



L'etica d'impresa sposa quella ambientale «se condivisa con dipendenti e territorio»

La tavola rotonda. Gli imprenditori si sono interrogati sull'urgenza del sociale e della transizione ecologica
Monsignor Gervasoni: «Il danno ecologico indica che gli uomini hanno giocato troppo e ora pagano il conto»

■ Il convegno di ieri era organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus tra morale e lavoro
FRANCO CATTANEO

Tutti avvertiamo l'urgenza del sociale e della transizione ecologica, ma fino a che punto questi orientamenti riflettono la reale sostanza, il cuore autentico di un impegno civile e professionale? Non c'è il rischio che questi profilisiano l'effetto di una moda, appiccicati da un'estetica gradevole che va per la maggiore? Il convegno di ieri, nella sede di Confindustria, organizzato dalla sezione di Bergamo di Fondazione Centesimus Annus, ha posto il problema, discutendo sul tema «L'etica nel business dal social washing al green washing», dove «washing» sta per maquillage, insomma un po' di sospetta cipria sopra i grandi temi del nostro tempo. Autorevoli le voci intervenute, espressione di mondi plurali, mattinata diretta da Antonio Angioni, coordinatore orobico della Fondazione, presenti anche Andrea Gibellini, al quale si deve la nascita dell'ente nel 1993, e l'assistente spirituale don Cristiano Re. Il sindaco Giorgio Gorie il rettore dell'Università, Sergio Cavaliere, in un videomessaggio, hanno inviato il loro saluto e apprezzamento per l'iniziativa.

È toccato ad Anna Maria Tarantola, presidente della Fondazione, ricostruire da remoto la cornice concettuale del magistero pontificio dinanzi ai guasti

prodotti da un modello economico sbagliato, almeno negli ultimi 30 anni: povertà, disuguaglianze, il profitto prima di tutto. Da qui la necessità di un pensiero forte e di un dialogo fra realtà differenti: «L'etica sia parte fondante dei comportamenti individuali, del modo di fare impresa e finanza, della politica e della regolamentazione». Profonda come sempre, con qualche dichiarata provocazione intellettuale, la lectio magistralis di monsignor Maurizio Gervasoni, bergamasco, vescovo di Vigevano e delegato della Conferenza episcopale della Lombardia per la Pastorale nel mondo del lavoro. La società ha molte etiche ma, avverte, rischia di aver smarrito l'etico. Nel condurre lungo una riflessione alta fra etica e morale, estetica e manipolazioni, pubblicità e fake news nella stagione della postverità, mons. Gervasoni coglie il dato centrale: «La situazione ambientale s'è imposta perché si presenta come choc esistenziale. Il danno ecologico indica che gli uomini hanno giocato per troppo tempo e adesso pagano il conto e quindi devono salvare la pelle». Ma non c'eravamo accorti del dramma della vita? E qual è la situazione che ci permette di riconoscere lo choc esistenziale? «La povertà, la violenza, la colpa. Non abbiamo ancora imparato a leggere la colpa che ci permette di capire che la vita è un dramma, non un gioco». Stop, quindi, a «giochi e sogni irresponsabili». La via concreta per uscire è suggerita dall'enciclica «Laudato si'», precisa monsignor Gervasoni: «Il privilegio degli ultimi, dei poveri, dei fragili. L'inclusione

come criterio di umanizzazione. Il privilegio degli ultimi rinvia alla radicalità delle questioni di fondo che trovano nell'linguaggio religioso la loro più esaustiva espressione, ma non la loro univoca attuazione. La scelta dell'amore è l'unico fondamento dell'etica della spiritualità ed è il compito principale della Chiesa: la scelta dell'amore termina all'appello, non al precetto». L'ecologia integrale è tuttavia condizione di eticità tout court: non può esserci buon ambiente e ingiustizia sociale, e viceversa. Un esempio posto dal vescovo di Vigevano: «La logica del Pnrr, non tiene in sufficiente considerazione l'equivalenza tra indici di crescita del Piano e il grado di sopportabilità ambientale».

Il confronto con le imprese

Eccoci al confronto con le imprese, moderato da Silvana Gallizzi, vice caporedattore de L'eco di Bergamo. L'economista Giovanna Dossena, docente all'Università di Bergamo, definisce la sostenibilità come misura del limite e gli uomini del business, nella scelta degli investimenti, siano «i samaritani della finanza». Giovanna Ricuperati, presidente di Confindustria Bergamo, ragiona sul «capitale spirituale dei dipendenti», ri-



cordato recentemente dal Papa agli imprenditori, una frase che l'ha colpita, per sottolineare il valore essenziale del legame umano con il territorio, quel «destino comune» reso ancora più stringente dalla percezione di vulnerabilità indotta dal Covid. I risultati positivi dell'industria bergamasca, in casa e sui mercati internazionali, sono anche figli di questo approccio, di questa «relazione forte con la comunità». In breve: «Ci salviamo, se ci salviamo tutti». **Pierino Persico**, alla guida dell'omonimo gruppo di Nembro (900 dipendenti nel mondo), parla di «etica naturale», quella che si forma nell'azienda di famiglia e che vive in relazione reciproca con la socialità dell'ambiente che le sta attorno. «Conta l'anima dell'azienda», afferma, che tuttavia deve confrontarsi tutti i giorni con l'eccesso di burocrazia. Quindi occorre fare le riforme, incalza la presidente Ricuperati, ad esempio quella della pubblica amministrazione. È indispensabile – spiega Filippo Servalli, dirigente di RadiciGroup – essere sempre in un percorso di miglioramento: è questo lo sviluppo sostenibile ed è importante che vada misurato nel tempo. Significativa l'esperienza del Bilancio del Gruppo: non solo numeri, ma la presentazione di tutto quel che è stato generato dal lavoro. La sostenibilità è una maratona: ecco l'immagine data da Enrico Moretti Polegato, presidente e ad di Diadora, che ha raccontato il welfare aziendale, la coerenza fra immagine e ambiente di lavoro inclusivo. Il suo metodo: «Darsi un obiettivo e decidere insieme dove andare». Le buone pratiche ci sono, gli esempi virtuosi non mancano, come da sintesi finale di Antonio Angioni: «Non rassegniamoci: il bene deve fare notizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, Galizzi, Ricuperati, Dossena, Persico, Servalli e Moretti Polegato FOTO YURI COLLEONI



Monsignor Maurizio Gervasoni



Anna Maria Tarantola, da remoto